Dalla riflessione alla diffrazione: l'incarnazione della riflessione nelle metodologie performativo-teatrali

di *Giovanni Gottardo*

Riassunto

Il contributo intende presentare gli apporti che il paradigma dell'*embodiment* e delle teorie post-umane possono offrire alla riflessione. È quindi analizzato il modo in cui la riflessione si può ancorare all'esperienza somatica del soggetto, attraverso la riflessione sull'incarnazione e la riflessione incarnata, e come si può "potenziare" attraverso l'approccio diffrattivo. L'impiego di queste modalità di riflessione è poi presentato all'interno delle metodologie performativo-teatrali. L'obiettivo è quello di indicare nuove possibilità di riflessione, in grado di rispondere alle sfide della complessità dove umano e non-umano non sono più separati, ma interagiscono, si mescolano e si ibridano.
Parole chiave: riflessione, diffrazione, embodiment, intra-azione, post-umano, metodologie performativo-teatrali.

From reflection to diffraction: The embodiment of reflection in performative-theatrical methodologies

Abstract

The contribution aims to present the insights that the embodiment paradigm and posthuman theories can offer to reflection. It analyzes how reflection can be anchored to the somatic experience of the subject, through the reflection on embodiment and embodied reflection, and how it is "enhanced" through a diffractive approach. The use of these modes of reflection is then presented within performative-theatrical methodologies. The goal is to suggest new possibilities for reflection that can address the challenges of complexity, where human and non-human are no longer separate, but interact, blend, and hybridize.

Educational Reflective Practices (ISSNe 2279-9605), 2/2025
Doi: 10.3280/erpoa2-2025oa20509

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Keywords: reflection, diffraction, embodiment, intra-action, post-human, performative-theatrical methodologies.

First submission: 06/04/2025 accepted: 10/06/2025

Introduzione

Il seguente contributo intende analizzare alcune "crepe" emergenti attorno al paradigma riflessivo anche a seguito dell'emergere di costrutti sfidanti (Fabbri & Melacarne, 2024) quali quello dell'*embodiment* e del post-umano. L'adozione del paradigma fenomenologico (Merleau-Ponty, 2003), con il quale è superato il binarismo cartesiano, promuove l'impiego di approcci *embodied* che riconfigurano il ruolo del corpo nell'esperienza, innalzandolo da semplice mezzo a motore della conoscenza (Varela, Thompson & Rosch, 2024; Tarozzi & Francesconi, 2013), e di teorie post-umane che sfidano la centralità dell'uomo e del suo agire, mettendo in luce il ruolo degli attori non-umani (Fenwick, 2010). Nell'articolo si cercherà quindi di esplorare la riflessione schöniana (Schön, 1993) in chiave *embodied*, mettendo al centro il corpo nell'azione riflessiva. Poi, sarà proposta una rilettura della riflessione quale diffrazione (Haraway, 1992) quale metafora fondamentale per cercare di abbracciare la complessità delle intra-azioni (Barad, 2007b) tra attori umani e non-umani che popolano le interazioni quotidiane. Questa proposta, che si muove a partire dall'adozione di un paradigma dell'inseparabilità (Orlikowski, 2010), vede il corpo come luogo privilegiato nel quale si performa la rete delle intra-azioni. Infine, saranno analizzate le possibilità offerte dalle metodologie performativo-teatrali per la promozione della riflessione e della diffrazione incarnata. Sebbene non siano l'unico strumento per favorire la riflessione, queste offrono "naturalmente" uno spazio dove performare e riflettere, partendo dall'incarnazione sulle proprie esperienze di vita (Vettraino, Linds, & Jindal-Snape, 2017). Una performance che non depotenzia la complessità delle relazioni, ma che mette in scena l'inseparabilità e l'intreccio di umano e non-umano (Khamer, & Linds, 2015). L'obiettivo è quello di offrire possibili traiettorie di sviluppo e di "potenziamento" della riflessione quale risposta a un tempo caratterizzato sempre più dalla mancanza di riferimenti stabili (Blatner, 2015). Una riflessione in grado di abbracciare la complessità e di cavalcare l'incertezza; una riflessione capace di decentrarsi dalla testa ed estendersi nel corpo e di considerare le intra-azioni che performano il mondo.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

La riscoperta del corpo come incarnazione

Il corpo e la corporeità sono temi sempre più emergenti nel contesto educativo e pedagogico odierno (Milani, 2021). Se infatti nel passato il sapere sul corpo è stato parcellizzato e "spartito" tra diverse discipline per l'incapacità di essere osservato e studiato dall'esterno, oggi si stanno riscoprendo, considerando e valorizzando gli intrecci tra le esperienze esterne e le dimensioni interne del soggetto (Gamelli, 2011). Questa riscoperta del corpo sorge «su un territorio di frontiera e di potenziale incontro e scambio tra fenomenologia, neuroscienze cognitive e pratiche di consapevolezza corporea» (Ferri, 2022, p.24), portando alla nascita del paradigma dell'*embodiment*. Con la fenomenologia e Merleau-Ponty (2003) non solo si ha la rottura del binarismo cartesiano mente/corpo, ma il corpo è visto contemporaneamente quale luogo dell'esperienza, che come attivatore dei meccanismi cognitivi. La conoscenza è quindi considerata non tanto come qualcosa di prestabilito, qualcosa di dato in maniera univoca e assoluta, ma come una attribuzione di significato resa possibile dal corpo ossia dall'azione incarnata (Varela, Thompson, & Rosch, 2024). Il corpo si eleva diventando così un «vero e proprio motore e impalcatura del pensiero, substrato e allo stesso tempo orizzonte entro il quale la cognizione nasce e si dispiega» (Tarozzi, & Francesconi, 2013, p.14). Il soggetto assume un ruolo concreto e attivo nei processi di apprendimento (Gomez Paloma, 2020); attraverso il corpo, quale luogo di passaggio, soglia di incontro tra il fuori e il dentro, mediante i suoi scambi, le sue gioie, le sue tensioni, i suoi patimenti, le sue risonanze, riscopre il suo potenziale generativo di conoscenza (Schermi, 2018). Una conoscenza che è generata dalla piena connessione del soggetto con testa, cuore e corpo nell'interazione e nel dialogo con i contesti sociali e naturali di vita (Nicolaides, 2022).

Riflessione sull'incarnazione, incarnare la riflessione

L'importanza del ruolo del corpo nella cognizione porta a interrogarsi su come la riflessività agisca sulla dimensione incarnata o, meglio, su come riflessione e incarnazione siano connesse. Se, infatti, una visione estremamente razionale della riflessione, che esclude ogni dimensione passionale e immaginativa, rischia di condurre a una «spirale morbosa introspettiva» (Bleakley, 1999, p.325), il considerare l'esperienza e l'azione come oggetto di riflessione rappresenta un primo passo versa una riflessione olistica (Bleakley, 1999). In questa direzione, la riflessione per Schön (1993) è un atteggiamento che si radica sulla pratica concreta, sia al termine dell'azione

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

(*reflection-on-action*) che nel corso dell'azione stessa (*reflection-in-action*). Una riflessione sulla pratica che per Leigh e Bailey (2013) non può prescindere dai sensi, dalle emozioni e dalle sensazioni corporee che caratterizzano qualsiasi azione, tanto che per Vettraino, Linds e Downie (2019) qualsiasi azione riflessiva è incarnata in quanto basata sull'agire del corpo nel mondo.

Sebbene la distinzione di Schön (1993) tra riflessione dopo l'azione e riflessione durante l'azione si rivolga al comportamento dei professionisti durante lo svolgimento delle loro mansioni lavorative, può essere interessante estenderla alla dimensione incarnata di qualsiasi attività umana. Questo "esercizio" porta a individuare due possibili strade per incarnare la riflessione: la riflessione sull'incarnazione e la riflessione incarnata.

Con riflessione sull'incarnazione, ci si riferisce alla possibilità del soggetto di riflettere sulle proprie esperienze fisiche e carnali, sulle emozioni che lo hanno abitato, sulle risposte corporee, sul ruolo che la componente incarnata ha avuto nell'azione. Questo è un tipo di riflessione che avviene dopo l'azione, a "giochi fatti", a posteriori. La riflessione sull'incarnazione può essere descritta come una riflessione sul nostro corpo, su quello che gli è successo, su quello che lo ha attraversato, sui suoi cambiamenti. È prendersi del tempo per riflettere e analizzare le nostre azioni, le sensazioni corporee esperite al fine di migliorare, intraprendendo nuove traiettorie (Leigh, & Bailey, 2013). È ripensare a come il nostro corpo ha reagito, ad esempio, nel ricevere una brutta notizia, su come è cambiato a seguito di una malattia. Quali conseguenze, quali effetti hanno lasciato traccia sia visibilmente che invisibilmente, dentro e fuori di noi e come quelle trasformazioni hanno modificato le nostre azioni e i nostri comportamenti.

La riflessione incarnata implica invece un decentramento, uno spostamento: l'azione riflessiva, non è più nella testa, ma è estesa all'intero corpo. È la conoscenza, il sapere generato dal corpo, è ciò che il corpo fa, vive, produce in risposta a una situazione in corso di svolgimento. Riguarda l'essere pienamente consapevoli dei propri sentimenti, emozioni e pensieri al fine di essere completamente immersi nella situazione (Vettraino & Linds, 2018; Vettraino, Linds, & Downie, 2019). È quella risposta corporea, emozionale che è agita spesso in maniera inconsapevole, "un'arte" che emerge dell'incertezza e dall'instabilità (Schön, 1993), una saggezza che non sempre ascoltiamo (Snowber, 2016). Di fronte a una situazione nuova, imprevista, il corpo ascolta e poi agisce, prima ancora che si abbiano le parole per descrivere la situazione, per analizzare il problema. Riflessione incarnata significa incarnare la riflessione nel corso dell'azione, estenderla all'interno del corpo, in «tutto ciò che è dentro di noi: mente, cuore, corpo, anima, immaginazione e cognizione» (Snowber, 2016, p. 55), in tutti gli organi, dentro alle singole

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

cellule, significa espanderla all'esterno del corpo, spalmandola su ogni centimetro della pelle, coinvolgendo «le dita delle mani, dei piedi, il bacino, i fianchi, il collo, il respiro e le spalle» (Snowber, 2016, p. 55).

Keevers e Treleaven (2011) affermano che la riflessione, così come definita da Schön, non sia in grado rispondere adeguatamente alle azioni "calde" e veloci che si hanno nella vita quotidiana tra le persone. Secondo gli autori, infatti, questo tipo di riflessione sembra essere attivato solo in caso di situazioni problematiche, impreviste, richiedendo un momento di analisi e riorganizzazione prima di attivare un nuovo comportamento, impiegando lungo tempo. Effettivamente la riflessione incarnata non "entra in gioco" solo in presenza di una situazione imprevista o di un problema. Il corpo è sempre presente, in ogni situazione e in ogni istante, non è un monolite fisso e immutabile che agisce solo in caso di qualcosa fuori dall'ordinario. Il corpo risponde attivamente anche ai più piccoli e minuscoli cambiamenti: in presenza di un rumore alziamo la voce per farci sentire, con il calore cerchiamo di abbassare la nostra temperatura, se tutti parlano sottovoce anche il nostro tono tende ad abbassarsi. Non si esclude che alcuni di questi comportamenti siano frutto dell'evoluzione, altri di norme sociali o dell'adattamento; rimane però il fatto che sono risposte "intelligenti" attivate dal corpo. Riprendendo un esempio proposto da Schön (1993), è proprio quello che succede ai jazzisti nel bel mezzo di una improvvisazione: si affidano al *flow*, si adattano, a quello che succede, senza prendersi una pausa per decidere come intervenire nella musica, cosa suonare, ma il loro corpo, le loro mani, sanno cosa fare, come agire sullo strumento, in un modo che non è spiegabile a parole, quasi istintivo. Quello che succede nei jazzisti lo troviamo anche negli sportivi, i quali sanno qual è l'azione più giusta da fare in uno specifico momento. Il corpo, pertanto, non solo ci permette di fare esperienza, ma la connota per quella che è, la rende significativa. Ed è attraverso i suoi cambiamenti, adattamenti alla singola e specifica situazione e al contesto che permette di esperire la realtà. Modificazioni e cambiamenti che non solo avvengono in situazioni problematiche ma accompagnano noi e il nostro corpo in ogni azione e relazione.

Riflessione come diffrazione

L'azione riflessiva e la riflessività sono criticate da Orlikowski (2010) in quanto si fondano su un'ontologia della separatezza: l'implicano la presenza di un due corpi, uno che si "specchia" e l'altro che riflette, rimandando indietro l'immagine del primo. I due oggetti sono pertanto separati, tra loro

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

indipendenti e definiti. «La metafora della riflessione implica il rispecchiamento e il guardare indietro, con un certo distacco e distanza dall'esterno. In quanto tale, la riflessione presuppone una realtà» (Keevers, & Treleaven, 2011, p.507). Evidente il rimando al dualismo cartesiano che teorizza il mondo come caratterizzato da s/oggetti dai confini e dalle caratteristiche ben definite e dove l'agenzialità è prerogativa dell'essere umano. L'emergere degli approcci fenomenologici e il conseguente superamento della teoria cartesiana (Merleau-Ponty, 2003), assieme alle teorie socio-materiali (Fenwick, 2010; Fabbri, & Melacarne, 2023) e *all'Action Network Theory* (Latour, 2022), ha messo in crisi la possibilità di definire e tracciare confini definiti e proprietà attorno a singoli s/oggetti. Come evidenzia Introna (2009, p.26) infatti, la «nostra esistenza è ormai diventata così intrecciata con le cose che ci circondano (se ha senso usare la nozione di "circondare") che non è più possibile dire, in modo definitivo, dove finiamo noi e dove iniziano loro, e viceversa». Umano e non-umano si mescolano, si ibridano, si compenetrano, non solo rendendo i confini permeabili, ma indebolendoli fino a farli scomparire, facendo venire meno le stesse categorie che utilizziamo per classificare e interpretare la realtà (Haraway, 2018). L'ontologia della separatezza inizia così a sostituirsi con un'ontologia dell'inseparabilità (Orlikowski, 2010).

L'ontologia della separatezza è radicata nel dualismo cartesiano e sull'esistenza di s/oggetti tra loro distinti e separati. Postula l'esistenza di una realtà esterna, oggettiva e indagabile, tanto da influire sui metodi di ricerca delle scienze sociali (Barad, 2007a): è invocato il non coinvolgimento dei/lle ricercatori/trici al fine di attingere a una verità assoluta. Il dualismo cartesiano popola anche l'agentività, l'azione è così ricondotta all'essere umano o, anche se più raramente, agli oggetti e agli artefatti materiali (Introna, 2007). Il venir meno della distinzione tra soggetto e oggetto, umano e non-umano ha portato all'approdo a una nuova ontologia fondata sull'inseparabilità. Questa ontologia non si fonda sulla semplice unione di cose o realtà distinte, ma sul rifiuto di questa distinzione (Orlikowski, 2010): umano e non-umano sono talmente intrecciati da essere inscindibili, inseparabili. L'azione pertanto diventa un intreccio di configurazioni tra essere umani e artefatti materiali, al punto tale che l'agentività è messa in discussione in quanto non più privilegio dell'uomo (Barad, 2007b; Latour, 2022). La stessa distinzione tra osservatore, strumenti di osservazione e oggetti osservati si sgretola in quanto dimensioni tra loro connesse e reciprocamente influenti (Barad, 2007a), portando a un'ontologia della relazione (Keevers, & Treleaven, 2011), dove i s/oggetti non hanno qualità intrinseche, ma le acquisiscono a seconda delle relazioni che intessono nell'esperienza pratica. Barad

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

(2007a) propone un'ontologia della performatività, dove il divenire, i cambiamenti e le "intra-azioni" della materia performano e ri-configurano continuamente il mondo. La stessa parola intra-azione è proposta da Barad (2007b) quale superamento della semplice interazione, per definire una relazione tra attori umani e non-umani caratterizzata da intrecci e amalgame che stabiliscono a vicenda l'agenzialità l'una dell'altra. In un mondo performato dalle intra-azioni della materia, la stessa riflessione non può non confondere i propri bordi, ibridare i confini e mescolare soggetto e oggetto, trasformando un'ottica di tipo lineare in un prisma multi-riflettente. Una riflessione che amplia il proprio spettro e si rinnova, diventando una diffrazione (Haraway, 1992, 1997; Barad 2007a, 2007b).

Riflessione e diffrazione sono entrambi fenomeni ottici: se la riflessione però è il rispecchiare l'identico, a partire da una posizione esterna fissa, la diffrazione è invece una visione multiprospettica, che evidenzia le interferenze (Haraway, 1992). Per comprendere il concetto di diffrazione Keevers e Treleaven (2011, p. 509) portano l'esempio degli anelli di luce e dei colori visibili attorno alla luna, i quali «non possono essere attribuiti alla luna o alle nuvole, ma sono prodotti attraverso l'intra-azione della luna e delle nuvole». Potenziare la riflessione attraverso la metafora della diffrazione significa quindi andare a considerare gli intrecci, le co-produzioni di significato, le intra-azioni tra attori umani e non-umani, significa non attribuire un determinato fenomeno a un s/oggetto o a un altro, ma nel considerarli nel loro insieme, nella specificità del loro incontro. La diffrazione pertanto consente di andare oltre al soggetto, estendendosi verso l'esterno, andando a indagare e a interrogare gli effetti e le conseguenze delle pratiche sugli altri e sui sistemi in cui lavoriamo, domandoci al contempo come questi ci influenzano (Linds, & Vettraino, 2015). Per questo suo porsi all'interno dell'azione, della singola esperienza, l'approccio diffrattivo appare il più indicato per riflettere sulla pratica in quanto richiede di «essere nell'azione, essere finiti e sporchi, non trascendenti e puliti» (Haraway, 1997, p. 36), in un coinvolgimento concreto, materiale e incarnato con la situazione.

La richiesta dell'approccio diffrattivo di impegnarsi con la situazione, di essere nell'azione rimanda al coinvolgimento diretto del corpo. Un corpo che non annulla e assoggetta a sé tutti gli altri attori presenti e con i quali interagisce nel contesto, ma che diventa luogo in cui questi possono essere "performati", in quanto ontologicamente inseparabili. Un corpo che diventa così una sorta di tela che si sporca ed è sporcata dalle intra-azioni. Un corpo che rende visibili le dinamiche relazionali, sociali e di potere in cui siamo coinvolti. Mediante il corpo le domande riflessive si ampliano e si diffraggono come attraverso lenti multiprospettiche, attivando processi di riflessione in-

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

carnata. Domande che non indagano i significati prodotti dall'azione del soggetto, ma che interrogano il corpo, il suo essere nel contesto, le sue intra-azioni, gli effetti della rete di relazioni (Keevers e Treleaven, 2011). Domande quali "cosa posso fare?" o "come lo posso fare?" diventano così "com'è il mio corpo? Come sta interagendo con gli altri agenti (spazi, materialità, persone, ...)? Come posso interagire con gli altri agenti? Come gli altri agenti interagiscono con me? Come gli altri agenti modificano il mio corpo?" Domande dalle risposte né semplici né lineari e che racchiudono al loro interno la complessità e l'inseparabilità dell'intreccio tra umano e non-umano.

Riflessione e diffrazione incarnate nelle metodologie teatrali

La riflessività incarnata quale sapere generato dal corpo a partire dallo scandagliamento delle intra-azioni in cui è inserito, presuppone una "postura", delle condizioni che facilitino il processo di dialogo del soggetto con il proprio corpo e con il contesto, attraverso momenti di consapevolezza di sé, dei propri pensieri, della propria fisicità, dei propri stati interiori, delle relazioni e dell'ambiente in cui abita. Fra le attività che promuovono questo senso di incarnazione o «educazione somatica» (Leigh, & Bailey, 2013, p.165) troviamo le metodologie performativo-teatrali. Questi metodi esperienziali *art-based*, privi di un intento artistico, grazie a un coinvolgimento attivo delle dimensioni razionali, emozionali e fisiche del soggetto attraverso il teatro sono finalizzati alla promozione della riflessione attraverso la pratica teatrale (Linds, & Vettraino, 2015; Fabbri, & Romano, 2017). Il gioco e la finzione teatrale agiti in prima persona permettono infatti ai/lle partecipanti non solo di esplorare e pensare alle situazioni reali, ma anche di riflettere, attraverso la messa in scena, sul mondo, sulle sue contraddizioni e oppressioni, immaginando e performando una realtà diversa, trasformata (Butler, 2015; Romano 2014, 2019b). È promossa così una riflessione incarnata in quanto la conoscenza è generata, non da un esercizio immaginativo, ma dai corpi in situazione, che provano emozioni, sentimenti, percezioni, sensazioni e pensieri. Questa conoscenza non è il mero adattamento, la semplice risposta del mondo interno del soggetto a delle consegne e a dei fattori contestuali esterni, ma è il risultato della totalità delle interazioni tra il soggetto stesso e l'ambiente, che influenzandosi e modificandosi reciprocamente, in ogni istante, modificano la situazione. Nello spazio fittizio del teatro, grazie alla riflessione incarnata veicolata dalla performance, è quindi possibile sperimentare la complessità dell'approccio diffrazionale. Il teatro, infatti, secondo Linds e Vettraino (2015), riesce a rappresentare l'impossibilità di districare l'umano e il più-che-umano, in quanto entità tra loro intrecciate. Sulla scena

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

si concretizza ed emerge quella complessità dove «gli individui, le parole e le cose non sono ontologicamente separati e separabili ma co-emergono, si costruiscono reciprocamente e sono intrecciati nella pratica fin dall'inizio» (Khamer, & Linds, 2015, p.141). Come ricordano Butterwick e Selman (2012), infatti, non solo le altre persone presenti sulla scena possono influire sulla performance, ma anche gli oggetti possono innescare risposte emotive e fisiche. Attraverso la performance e la relazione tra corpi, artefatti e spazialità, quindi, è resa tangibile e concreta la distribuzione di agentività tra attori umani e non-umani (Romano, 2019a) materializzando quell'intreccio, quella costellazione inestricabile di intra-azioni (Linds, & Vettraino, 2015).

L'azione diffrattiva delle attività teatrali non si esaurisce però nella riflessione incarnata, resa possibile dall'agire performativo, ma si estende anche dopo la sua conclusione, per mezzo della riflessione sull'incarnazione. Al termine delle performance, infatti, le metodologie performativo-teatrali prevedono momenti di *debriefing* sull'attività svolta. Questi momenti di scambio e di condivisione in gruppo sono volti a scandagliare sia l'esperienza somatica e ciò che è successo ai corpi "a posteriori", quanto i significati e le implicazioni sottostanti al prodotto messo in scena. Attraverso l'utilizzo di *medium* artistici, verbali e dialogici (Khamer, & Linds, 2015) il gruppo non solo è guidato dal/la facilitatore/trice a riflettere sull'esperienza incarnata avuta, ma è anche stimolato a interrogarsi sul ruolo del contesto, sugli attori (umani e non-umani) coinvolti nella scena, sulle materialità e i cambiamenti intercorsi durante l'attività (Keevers, & Treleaven, 2011; Linds, & Vettraino, 2015). I/le partecipanti sono così chiamati a condividere la loro esperienza individuale nel gruppo, che diventa luogo di scambio e di confronto, dove il focus si amplia e si diffrange dal personale al collettivo, rendendo possibile l'individuazione delle inter-relazioni comuni.

Le metodologie performativo-teatrali si delineano come un'attività che grazie al coinvolgimento attivo ed olistico della persona permettono non solo la promozione della riflessione incarnata, durante la realizzazione della performance, e della riflessione sull'incarnazione, nei momenti conclusivi di *debriefing* ma, soprattutto, promuovono la diffrazione. Lo spazio protetto del teatro permette così di mettere in scena e di riflettere sugli intrecci tra attori umani e non-umani, spostando in luce la complessità delle intra-azioni che performiamo quotidianamente e che spesso non consideriamo o diamo per scontato. Queste non sono semplificate, sciolte o dipanate, ma sono evidenziate nel loro intreccio intrinseco, affinché, come poste sotto una grande lente di ingrandimento, se ne possa apprezzare e comprendere nel dettaglio l'indistricabilità.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Sfide ed *entanglement* futuri

L'ontologia dell'inseparabilità (Orlikowski, 2010) e della performatività (Barad, 2007a) che hanno come presupposto la compenetrazione dell'umano e del non-umano richiedono per lo studio della realtà l'adozione di approcci transdisciplinari e l'ampliamento degli strumenti di ricerca impiegati. Solo attraverso l'adozione di punti di vista trasversali e contaminati da diverse discipline sarà possibile cercare di analizzare una realtà risultante dall'amalgama di componenti umane e più-che-umane. Al contempo, l'approccio relazionale (Keevers, & Treleaven, 2011) mette in primo piano il ruolo del corpo e delle emozioni, quale punto di partenza e di intra-azione della conoscenza. Come si è cercato di mettere in luce, le metodologie performativo-teatrali possono essere utilizzate come un volano per la promozione sia della riflessione sull'incarnazione che della riflessione incarnata, a partire dal coinvolgimento fisico dei/lle partecipanti. Nella scena si ha infatti la rappresentazione delle azioni del singolo, dei suoi valori e delle sue prospettive (Fabbri, & Romano, 2017) in continuo dialogo e intra-azione con la materializzazione dei contesti, degli artefatti, del potere e dei significati. Certamente la performance non è l'unica pratica in grado di attivare processi di autoconsapevolezza e di "educazione somatica" in vista, prima, della riflessione e, poi, della diffrazione, e sarà interessante indagare quali altri pratiche possano promuovere questo dialogo con la complessità.

Senza dubbio l'adozione di un approccio diffrattivo alla riflessione porta con sé sfide significative ed *entanglement* complessi, che mettono in discussione modelli di conoscenza tradizionali e apparentemente incontrovertibili quali, ad esempio, il dualismo natura-cultura, la divisione delle questioni di ricerca delle discipline accademiche e l'indipendenza tra osservatore e oggetto osservato (Barad, 2007a, 2007b). Un superamento del pensiero dualistico che rappresenta la potenzialità di aprire le porte alla trasformazione e al cambiamento (Finnegan, 2020). Al contempo, però, la diffrazione sembra proporre uno spiraglio in un tempo caratterizzato dall'incertezza (Blatner, 2015): l'opportunità di vedersi, percepirsi e sentirsi all'interno di una rete complessa, tale da permettere a ciascuno/a di riflettere e considerarsi coinvolto/a e impegnato/a nelle intra-azioni in cui ogni giorno si è chiamati a performare per dare forma al mondo.

Riferimenti bibliografici

Barad K. (2007a). *Performatività della natura*. Quanto e queer. Pisa: ETS.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Barad K. (2007b) *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*. London: Duke University Press.
Blatner A. (2015). Action Explorations as Reflective Practice. In: E. Vettraino & W. Linds (a cura di). *Playing in a House of Mirrors: Applied Theatre as Reflective Practice*, 219-228, Rotterdam: Sense Publishers.
Bleakley A. (1999). From reflective practice to holistic reflexivity. *Studies in Higher Education*, 24(3), pp. 315-330.
Butler J.D. (2015). Playing with Reflection in Drama Therapy Education. In E. Vettraino & W. Linds (a cura di) *Playing in a House of Mirrors: Applied Theatre as Reflective Practice*, pp. 109-122, Rotterdam: Sense Publishers.
Butterwick S., & Selman J. (2012). Embodied Knowledge and Decolonization: Walking with Theater's Powerful and Risky Pedagogy. *New Directions for Adult and Continuing Education*, 134, pp. 61-69.
Fenwick T. (2010). Re-Thinking the "Thing" Sociomaterial Approaches to Understanding and Researching Learning in Work. *The Journal of Workplace Learning*, 22(1-2), pp. 104-116.
Fabbri L., & Melacarne C. (2023). Una epistemologia post-umanista della riflessività?. *Educational Reflective Practices*, 1, pp. 5-21.
Fabbri L., & Romano A. (2017). *Metodi per l'apprendimento trasformativo. Casi, modelli, teorie*. Roma: Carocci.
Ferri N. (2022). *Embodied Research. Ricercare con il corpo e sul corpo in educazione*. Roma: Armando Editore.
Finnegan F. (2020). Editor's Notes: Exploring the Collective and Embodied Dimensions of Transformative Learning. *Journal of Transformative Learning*, 18(2), pp. 83-86.
Gamelli I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
Gomez Paloma F. (2020). Embodiment & Scuola. Dal nuovo approccio dell'interazione insegnamento/apprendimento alle Scuole ECS. In: F. Gomez Paloma (Ed.). *Embodiment & School* (pp. 15-28). Lecce: PensaMultimedia.
Haraway D. (1992). The Promises of Monsters: A Regenerative Politics for Inappropriate/d Others. In: L. Crossberg, C. Nelson & P.A. Reichler, *Cultural Studies*, pp. 295-337. New York: Routledge.
Haraway D. (1997) *Modest_Witness@Second_Millennium. FemaleMan_Meets_OncoMouse: Feminism & Technoscience.* New York: Routledge.
Haraway D. (2018). *Manifesto cyborg*. Milano: Feltrinelli.
Introna L.D. (2007). Towards a post-human intra-actional account of sociotechnical agency (and morality). Paper prepared for the *Moral Agency and Technical Artefacts Workshop*, The Hague, Netherlands Institute for Advanced Study.
Introna L.D. (2009). Ethics and the speaking of things. *Theory, Culture and Society*, 26(4), pp. 25-46.
Keevers L., & Treleaven L. (2011). Organizing practices of reflection: A practice-based study. *Management Learning,* 42(5) pp. 505-520.
Khamer T., & Linds W. (2015). Playing in Entangled Space: Exploring Know-How through Embodied Inquiry. In E. Vettraino & W. Linds (a cura di). *Playing in a*

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

House of Mirrors: Applied Theatre as Reflective Practice, pp. 127-150, Rotterdam: Sense Publishers.
Latour B. (2022). *Riassemblare il sociale. Actor-Network Theory*. Milano: Meltemi.
Leigh J., & Bailey R. (2013). Reflection, reflective practice and embodied reflective practice. Body, *Movement and Dance in Psychotherapy*, 8(3), pp. 160-171.
Linds W., & Vettraino E. (2015). Introduction. In: E. Vettraino & W. Linds (a cura di). *Playing in a House of Mirrors: Applied Theatre as Reflective Practice*, pp. 1-21, Rotterdam: Sense Publishers.
Merleau-Ponty M. (2003). *Fenomenologia della percezione*. Firenze: Bompiani.
Milani L. (2021). Emergenza educativa e "corpo" docente. *Pedagogia oggi*, 19(1), pp. 35-41.
Nicolaides A. (2022). *Generative knowing: Principles, methods, and dispositions of an emerging adult learning theory.* Myers Education Press.
Orlikowski W. (2010). The sociomateriality of organisational life: Considering technology in management research. *Cambridge Journal of Economics,* 34(1), pp. 125-141.
Romano A. (2014). Promoting reflexivity through drama. Educational practices of the Theatre of the Oppressed. *Educational Reflective Practices*, 1(1), pp. 131-146.
Romano A. (2019a) How to embed performative 'Theatre of the Oppressed' in Higher Education systems. *Education in the Nord*, 26(1), pp. 26-41.
Romano A. (2019b). New scenario for transformation: how to support critical reflections on assumptions through the Theatre of the Oppressed. In: T. Fleming, A. Kokkos & F. Finnegan (a cura di). *European Perspectives on Transformation Theory*, pp. 161-176. Cham: Palgrave Macmillan.
Schermi M. (2018). Crescere in corpo. Corporeità e educazione. Nodi e ragioni dell'educare. In: M. Gagliardo, S. Rizzo, T. Tarsia & E. Vergani (Ed.), *Corporeità. Pratiche educative nell'incontro con i corpi in crescita*, pp. 9-15. Milano: FrancoAngeli.
Schön D.A. (1993) *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale.* Bari: Dedalo.
Snowber C. (2016) *Embodied Inquiry: writing, living and being through the body*. Rotterdam: Sense Publishers.
Tarozzi M., & Francesconi D. (2013). Introduzione. Per un'embodied education fenomenologicamente fondata. *Encyclopaideia*, XVII(37), pp. 11-17.
Varela F.J., Thompson E., & Rosch E. (2024). *La mente è nel corpo. Scienze cognitive ed esperienza umana*. Roma: Astrolabio-Ubaldini
Vettraino E., & Linds W. (2018), Living the experience of learning: embodied reflexivity as pedagogical process. *South African Theatre Journal*, 31(1), pp. 15-35.
Vettraino E., Linds W., & Downie H. (2019). Embodied reflexivity: discerning ethical practice through the Six-Part Story Method. *Reflective Practice*, 20(2), pp. 218-233.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Vettraino E., Linds W. & Jindal-Snape D. (2017). Embodied voices: using applied theatre for co-creation with marginalized youth. *Emotional and Behavioural Difficulties*, 22(1), pp. 79-95.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org